

# Asse Pd-Lega-M5S per il voto subito Terremoto, zona franca fiscale

> Legge elettorale, prima intesa. Vendola con D'Alema. Padoan: sì alla Ue ma ci aiuti

ROMA. Segnali di intesa tra Pd, Lega e M5S sulla legge elettorale per andare al voto subito. Vendola apre a D'Alema e a un listone della sinistra. In arrivo

il decreto per una zona franca fiscale per i 134 Comuni colpiti dal terremoto. Sulla manovra, oggi la lettera alla Ue.

CASADIO, CIRIACO, DE MARCHIS  
GIUGLIANO E PETRINI  
DA PAGINA 6 A PAGINA 9

## Blitz sulla legge elettorale vince l'asse Pd-Lega-M5S verso le elezioni a giugno

In aula il 27 febbraio, accordo di massima per estendere anche al Senato l'Italicum corretto dalla Consulta

Colloquio tra  
il capogruppo dem  
Rosato e Di Maio  
persancire l'intesa

Renzi: "Votare prima  
dei vitalizi". Brunetta  
tuona ma si confida  
nell'ok di Berlusconi

**TOMMASO CIRIACO**

ROMA. Il nuovo Italicum anche per il Senato, un copia-incolla per inserire a Palazzo Madama il premio di maggioranza al primo partito e i capilista bloccati. Ecco il piano di Matteo Renzi, un blitz trasformato in riforma dopo un patto di ferro siglato con il Movimento cinque stelle. Dovrebbe arrivare il semaforo verde della Lega, forse anche quello di Silvio Berlusconi nonostante alcune resistenze interne. Difficilmente accetterà questo schema la minoranza del Pd. Il progetto renziano permette al segretario di andare incontro alle indicazioni del Colle sull'omogeneità dei sistemi e garantisce — almeno così si spera al Nazareno — il voto anticipato a giugno. «E adesso — riprende fiato l'ex premier — voglio vedere chi in Parlamento pro-

va a inventarsi una scusa per non andare alle elezioni».

Il via libera al blitz in commissione l'ha preparato Renzi in persona, cavalcando la disponibilità dei cinquestelle a estendere l'Italicum della Consulta a Palazzo Madama. Una mediazione affidata a Matteo Orfini, Lorenzo Guerini ed Ettore Rosato, che hanno trattato con gli ambasciatori d'opposizione. L'ultima svolta è però arrivata ieri pomeriggio. Luigi Di Maio si è appartato prima con Roberto Giachetti. Poi proprio con Rosato, in un corridoio di Montecitorio, poco prima della riunione dei capigruppo che ha calendarizzato in aula per il 27 febbraio la riforma. Due colloqui che permettono al Pd di ottenere una garanzia fondamentale: i grillini voteranno convintamente l'Italicum per Palazzo Madama. Con tanto di premio alla li-

sta — che scatterà solo con il 40% nazionale — e un meccanismo di distribuzione dei seggi a livello regionale. E ancora, capilista bloccati — perfetto per segreterie e movimenti ad ogni latitudine — soglia di sbarramento al 3%, doppia preferenza di genere. "Non faremo scherzi", la promessa.

Per Renzi è come intravedere la luce in fondo al tunnel. Gli consente, tra l'altro, di dare seguito



ai segnali arrivati dal Quirinale, che aveva fatto sapere di non essere disposto a far votare con due sistemi non omogenei e a sciogliere le Camere senza una legge votata dal Parlamento. Non a caso, l'operazione prevede che il nuovo Consultellum venga "assorbito" da una legge nuova di zecca, valida dunque per entrambi i rami del Parlamento e non per il solo Senato.

Non mancano i nodi, naturalmente. Tecnici, in primo luogo, perché l'iter della Camera rischia di essere più accidentato del previsto, a causa dei voti segreti che il regolamento consente. L'idea del Pd è di porre una fiducia "tecnica", per cancellare questo spauracchio e arrivare in fondo al più presto. Il problema è che costringerebbe le altre forze a votare per il governo, oppure a sfilarsi. «Potete sempre votare gli emendamenti e uscire al momento della fiducia», hanno spiegato gli ambasciatori dem a grillini e leghisti. Già, la Lega. Per Mat-

teo Salvini va benissimo così, perché la priorità è votare in fretta e al Nord rischia di strappare un accordo "al rialzo" con Silvio Berlusconi. Il quale, dal canto suo, dopo essere stato sondato — assieme a Fedele Confalonieri — dai massimi vertici del Pd, non ha chiuso la porta a un accordo. Restano i dubbi sul premio alla lista. E le resistenze di Renato Brunetta, ostile a questa corsa al voto. Le elezioni, appunto. Restano il primo obiettivo del segretario dem. Certo, in un sms a Giovanni Floris — mostrato durante la trasmissione "Di Martedì" — l'ex premier assicura di non avere fretta: «Per me votare nel 2017 o nel 2018 è lo stesso. L'unica cosa è evitare che scattino i vitalizi, perché sarebbe molto ingiusto verso i cittadini». La verità è che il contingentamento stabilito durante il summit dei capigruppo consentirebbe una rapida approvazione della legge, in caso di fiducia: dal 1 marzo, quando scatta realmente la "tagliola", bastano sulla carta dieci giorni alla Ca-

mera e una ventina al Senato per tagliare il traguardo e ottenere entro fine marzo una legge nuova di zecca. Anche prima, se regge un patto largo tra Pd e Movimento. Giusto in tempo per consentire ad aprile lo scioglimento delle Camere e arrivare alle urne l'11 giugno, al più tardi il 25.

Renzi conosce anche i rischi del blitz. Teme la palude parlamentare, in cui sguazzano i big del "partito del non voto". La minoranza dem e alcuni ras del Pd di maggioranza non digeriscono nuovi capilista bloccati, che consegnano al leader i destini dei parlamentari. Proveranno quindi a complicare il cammino, facendo arenare la trattativa. Al caporesta però in mano l'arma finale della fiducia. E pure un piano B. «Se qualcuno fa fallire l'operazione — ha confidato in privato — si assume tutte le responsabilità. Noi a quel punto avremmo fatto tutto il possibile e chiederemo comunque le elezioni prima dell'estate».



#### IN COMMISSIONE

Nei prossimi giorni la legge elettorale comincerà il suo iter in commissione Affari Costituzionali alla Camera: si cerca un accordo da portare in aula entro la fine del mese



#### LA DIREZIONE PD

Il 13 febbraio alla direzione pd Matteo Renzi calerà le carte sulla legge elettorale. Il partito democratico potrebbe scegliere di far dimettere il premier Gentiloni per andare al voto



#### IN AULA

La legge elettorale, secondo quanto deciso ieri dalla capigruppo della Camera, dovrebbe arrivare in aula il 27 febbraio. I tempi contingentati per la discussione scattano il primo marzo



## Camera



**40%** risultato di lista da raggiungere a livello nazionale per ottenere il **premio di maggioranza**



**630  
 seggi**

12 assegnati all'estero

**340** (corrispondenti al 55%) seggi attribuiti con l'eventuale premio di maggioranza

**100** collegi in cui è suddiviso il territorio nazionale, con numero di eletti variabile a seconda della popolazione

**3%** **soglia** che deve raggiungere una lista (non sono ammesse coalizioni) per ottenere i seggi

A sinistra il sistema elettorale oggi vigente alla Camera, vale a dire l'Italicum ritoccato dalla sentenza della Consulta. A destra, quello del Senato, dopo la fine del Porcellum. Il patto tra Pd e M5S mira a trasferire la legge di Montecitorio a Palazzo Madama, uniformando i sistemi in modo da estendere il premio alla lista che ottiene il 40% nazionale anche al Senato (con ripartizione dei seggi su base regionale), una soglia di sbarramento del 3%, la doppia preferenza di genere e i capilista bloccati



## Senato

**20%** risultato che deve raggiungere a livello regionale una **coalizione** per ottenere seggi



**315  
 seggi**

6 assegnati all'estero

**3%** **soglia** che deve raggiungere una **lista coalizzata** per ottenere seggi

**8%** **soglia** che deve raggiungere una **lista non coalizzata** per ottenere seggi

**55%** quota di seggi assegnati in **ciascuna Regione** alla coalizione o alla lista che ottiene più voti